

Una fioritura inattesa
Flavia Matitti

*...nei vecchi appartamenti esistono
stanze di cui ci si dimentica.*
Bruno Schulz

Infanzia senile o la morale del giocattolo

Devo a Francesco Balsamo la scoperta di un magnifico libro, pubblicato in Italia da Einaudi col titolo *Le botteghe color cannella*, che raccoglie tutti i racconti, i saggi e i disegni dello scrittore, pittore e disegnatore polacco Bruno Schulz, ucciso nel 1942 da un ufficiale della Gestapo nel ghetto di Drohobycz. Balsamo mi stava mostrando le sue opere più recenti: un nuovo ciclo di disegni eseguiti a tecnica mista (matite colorate, nero di china, pastelli) nei quali il tema del giocattolo d'epoca – la casa di bambola, il trenino – appare coniugato con quello “barocco” della ghirlanda di fiori, quando ad un certo punto si è fatto serio e quasi riflettendo fra sé e sé ha osservato che Schulz aveva ragione, bisogna “maturare” verso l’infanzia.

Schulz si riallacciava ad un tema centrale nel dibattito artistico del suo tempo, schierandosi a favore di quanti, a partire da Gauguin, avevano sostenuto la necessità di risalire indietro nel tempo, fino allo stadio infantile e del primitivo, per poter ritrovare le fonti pure dell’ispirazione corrotta dalla civiltà. Ma quel termine “maturare” – pronunciato da Balsamo, che subito lo spiegava ricorrendo all’ossimoro “infanzia senile” – acquistava una sfumatura più riflessiva, come se vi fosse implicita la necessità di una ricerca lunga e paziente, di un impegno costante *à rebours*, nel quale mi sembra che alla fine si rispecchi anche il senso stesso del suo operare.

Nei suoi lavori più recenti Balsamo ha racchiuso entro ghirlande floreali, come quelle che un tempo incorniciavano le immagini sacre, alludendo con la loro effimera bellezza alla caducità dell’esistenza

umana, oggetti per lo più legati al mondo dell'infanzia. Sono giocattoli, ma con una storia propria, che li rende inattuali. A Catania, infatti, città nella quale Balsamo è nato nel 1969 e dove tuttora vive e lavora, l'artista ama frequentare il Museo del Giocattolo; inoltre colleziona cataloghi di giocattoli, soprattutto di epoca vittoriana. A volte anche nello stile si richiama alle illustrazioni dei libri per l'infanzia inglesi dell'Ottocento, accentuando così il carattere "fiabesco" e remoto delle sue invenzioni. L'aspetto caduco delle ghirlande di fiori viene quindi ad incontrarsi con quello solido e duraturo della casa o del treno, ma in realtà il contrasto è più apparente che reale, perché la casa è una casa di bambola, la locomotiva un trenino giocattolo. Tuttavia il giocattolo, pur con la sua fragilità, sfida il tempo e diviene memoria, reliquia, reperto saturo del vissuto di tante esistenze. E il cerchio si chiude.

Leggendo i racconti visionari di Schulz, affini per sensibilità a quelli di Kafka, vi si ritrovano echi e corrispondenze profonde con l'opera di Balsamo, sia per quell'atmosfera carica di mistero e di attesa allarmata che li pervade, sia per quel senso di incombente, lento ed inesorabile disfacimento che sovrasta ogni cosa e dal quale traggono origine le più svariate metamorfosi. Valga come esempio un brano dal racconto intitolato *Trattato dei manichini*, nel quale pare quasi di rivedere la flora rigogliosa ed effimera che prolifera nelle stanze di Balsamo, flora che nelle attuali ghirlande risulta affrancata dal tema dell'interno domestico, a lungo predominante nella sua produzione.

Da tutte le fessure del pavimento, da tutte le cornici e le nicchie spuntavano esili germogli e riempivano l'aria grigia di un merletto scintillante di fogliame filigranato, di una folta massa traforata, quasi fosse una serra piena di sussurri, di luccichii, di ondeggiamenti, una sorta di falsa e soave primavera. Intorno al letto, sotto il lampadario, lungo gli armadi, fluttuavano ciuffi d'alberi delicati che sbocciavano in alto in corolle luminose, in fontane di fogliame trinato e si spingevano fin verso il cielo dipinto del soffitto con i loro spruzzi di clorofilla. In un processo affrettato di fioritura germogliavano in quel fogliame immensi fiori bianchi e rosa, sbocciavano a vista d'occhio, si gonfiavano al centro in una polpa rosata, si spampanavano e subito ricadevano, perdevano i petali, appassendo rapidamente.

Balsamo ha in comune con Schulz anche il fatto di esercitare da sempre, oltre al disegno, la scrittura. Tuttavia in lui queste due forme espressive appaiono opposte come il Giorno e la Notte. La scrittura è la parte in luce, il disegno quella in ombra. Nelle sue poesie infatti si manifesta una realtà solare, lirica, talvolta appena venata di malinconia, mentre nel disegno vediamo affiorare dal profondo il “lato oscuro”, in un processo che ricorda la magia dell’immagine che gradualmente si materializza sulla carta fotografica impressionata. Ricordi ancestrali, fantasmi, paure e desideri trovano così espressione nei suoi disegni, non solo in quelli monocromi eseguiti a grafite, ma anche in quelli a tecnica mista, nei quali fin dalle scelte cromatiche – un prevalere dei toni scuri, dai bruni ai neri – si rivela il carattere umbratile dei soggetti, spesso interni domestici, in apparenza tranquilli e silenziosi, ma di fatto “abitati” da presenze misteriose, creature fantastiche, esseri solo in parte riconducibili al mondo tradizionale della flora e della fauna, e dove perfino gli oggetti sembrano possedere un’anima.

Stanze e teatri: memoria dell’assenza

Balsamo lavora per cicli, che si esauriscono rapidamente, ma che appaiono concatenati gli uni agli altri, perché ciascuno di essi contiene *in nuce* i successivi sviluppi. La mostra riunisce opere rappresentative dei cicli realizzati dal 2006 ad oggi.

Procedendo a ritroso, il ciclo *Farfalle d’interno per entomologo d’interni*, al quale l’artista ha lavorato nell’estate del 2007, trae spunto da una serie di cartoline raffiguranti gli ambienti di un sontuoso palazzo di Berlino andato completamente distrutto durante la seconda guerra mondiale. Balsamo ha trovato per caso da un rigattiere queste immagini fotografiche che recavano notizia del bombardamento dell’edificio, ed è rimasto folgorato dal sinistro contrasto tra la bellezza delle sale e la consapevolezza che esse sono ormai irrimediabilmente perdute. Il senso di precarietà, ma anche di

disorientamento e vertigine temporale provati di fronte ad un disastro che sappiamo già avvenuto, Balsamo lo ha espresso ricorrendo al tema della farfalla, o meglio della notturna falena. In questi disegni, eseguiti a grafite, le fastose sale del palazzo appaiono invase da falene le cui ali sporgono dalla superficie perché realizzate incollando piccole sagome di carta sul foglio. Così le falene sembrano sabotare l'unità dell'immagine e la presenza di queste ali dà la sensazione che tutto il disegno stia per sfaldarsi, come se avesse la stessa consistenza polverosa ed effimera delle ali delle farfalle, una consistenza suggerita perfino dalla carta granulosa scelta come supporto.

Ma il tema dell'interno, borghese o nobiliare, compare con insistenza anche nella produzione precedente di Balsamo. Spesso, come si è visto, il punto di partenza è dato da riproduzioni fotografiche di luoghi non familiari. Oppure è suggerito da dipinti e incisioni di altri artisti, soprattutto autori del nord Europa attivi tra Otto e Novecento, come il danese Vilhelm Hammershoi o il belga Léon Spilliaert. Altra fonte di ispirazione sono gli interni ricreati nei musei e le stanze arredate delle case di bambola del XIX secolo.

In altri casi invece utilizza fotografie che rimandano alla sua storia personale. Il ciclo intitolato *Quattro giorni in un interno* (2006), per esempio, deriva da una vecchia foto della sala da pranzo della nonna.

Comunque gli interni di Balsamo non sono mai luoghi abitabili; a volte sono stati abitati e perciò documentano, semmai, la vita che è venuta meno. Sono fantasmi.

A questo proposito non va dimenticato che il padre, Santo Balsamo, è uno scenografo specializzato soprattutto nell'allestimento di "stanze". Il tema del teatro, del resto, è un altro soggetto ricorrente nella produzione di Balsamo. In fondo, nella sua opera, stanze e teatri si equivalgono: entrambi sono palcoscenici, luoghi fittizi, irreali, dove va in scena l'assenza, nelle stanze perché svuotate della presenza umana, nei teatri perché privi del pubblico. Nel ciclo *Recital* (2007), per esempio, una vera farfalla imbalsamata, domina il palcoscenico,

inquietante e funerea, mentre gli attori del ciclo *Commediola per angeli* (2007) sono animali fantastici.

Erbari, bestiari ed altre meraviglie

All'origine del percorso artistico di Balsamo vi sono delle installazioni eseguite utilizzando dei piccoli contenitori riempiti di vari oggetti, dai quali già traspare il gusto della collezione e l'umano desiderio di dominare così il mondo esterno e le proprie emozioni. Non lo soddisfaceva però il fatto che l'aspetto importante dell'installazione fosse l'idea, bastava pensarla, poi chiunque avrebbe potuto realizzarla. Successivamente, in un momento molto delicato della sua vita, Balsamo ha costruito delle installazioni con mobili giocattolo e fiori secchi, un abbinamento che in altra forma ritroviamo ora nel ciclo delle ghirlande.

Si è poi dedicato alla scrittura e solo più tardi è tornato a disegnare, una passione sviluppata da ragazzo all'Istituto d'Arte, grazie ad un professore che gli ha trasmesso il gusto per il disegno di precisione, insegnandogli a utilizzare il contafili, una lente di ingrandimento con la quale osservava insetti e piante per riprodurli fedelmente. E forse proprio da questo esercizio deriva l'idea di alterare le dimensioni della flora e della fauna, introducendo nelle sue opere un elemento straniante.

Nel ciclo *Bestiario per interni* (2007) compare una ressa di iguane con "scheletri" di mobili. E' un bestiario fantastico, che si origina modificando appena le caratteristiche vere degli animali. *Erbario per interni* (2007) è invece ispirato alle illustrazioni di autentici erbari scientifici, ma l'incongruo accostamento di oggetti domestici e piante lo apparenta a certi quadri di Magritte.

Raramente Balsamo ha realizzato scene in esterno. Significativo è tuttavia il *Palombaro* (2006), ulteriore emblema dell'assenza, come figura svuotata di senso. E' infatti un personaggio di legno e si trova in riva a un lago, inchiodato a una tavola, privo di testa e con in mano

uno scafandro inutile, frutto dell'unione di due coperchi per le pentole. Il *Palombaro* è insomma una versione casalinga, tra il malinconico e il divertito, del manichino e vale la pena qui ricordare, sia pure per inciso, un altro aspetto importante della poetica dell'artista, finora taciuto, quello dell'ironia, che si manifesta attraverso uno sguardo bonario e curioso sul mondo.

Nelle sue opere costruite partendo da altre immagini, smontate e riassemblate secondo l'ispirazione del momento, traspare in filigrana non solo il fascino della sedimentazione di epoche diverse, ma anche il vissuto personale dell'artista, quasi un monito, come scrive lo stesso Balsamo a "non dimenticare l'essenziale, la poesia come un vento in tasca".